

RC:339::4

Piazza Affari ha risentito dello scontro nei Balcani e di fronte ai nuovi attacchi contro la Serbia sono prevalsi i timori per un possibile allargamento della crisi. A differenza di ieri, e in sintonia con le piazze estere, il Mibtel ha perso l'1,15% a 24.403 fra scambi stabili a 2.203 milioni di euro (4.265 miliardi di lire) mentre si sono ripresentati i problemi tecnici che hanno portato a un doppio stop delle negoziazioni sul mercato dei derivati, senza tuttavia provocare disallineamenti fra il futuro sul Mib30 e l'indice. Tra i bancari è prevalso un atteggiamento di attesa per i Cda dei prossimi giorni: Comit (-3,02%), Unicredit (-3,14%), Sanpaolo Imi (-2,07%).

Perdite limitate per Bancaroma (-0,28%), giù Mediobanca (-3,88%) e Generali (-3,05%). Dami contenuti e

scambi vivaci per Ina (-0,5%) sulle quali sono proseguiti gli ordini di acquisto da parte di «mani amiche», dopo la crescita poco sopra il 2% della quota di Swiss Re nell'ambito del rafforzamento del nucleo stabile contro una possibile scalata. Rimbalzo di Ras (+0,5%), all'indomani dell'annuncio della conversione delle risparmio (-0,25%). Nella telefonia il mercato ha continuato a scommettere su un eventuale rilancio dell'offerta di Olivetti (+0,9%) e le Telecom, che non avevano reagito in modo significativo all'incontro di Franco Bernabè con la comunità finanziaria milanese hanno fatto un balzo finale dell'1,56% a 9,717 euro. Giù le Tim (-2,14%).

ROMA «Dimettermi dalle Fs? Non ci sto pensando. Certo che se me lo chiedono... Non so, vedremo. Comunque, non sono cose che si discutono con le agenzie di stampa»: Franco Demattè, presidente delle Ferrovie dello Stato, dribbla così le domande dei giornalisti sull'ipotesi, circolata ieri pomeriggio, di un suo gesto clamoroso. Demattè, dunque, rimarrà al suo posto, almeno per ora. Ma non è da escludere che la situazione possa rapidamente precipitare anche perché il presidente delle Fs appare sempre più isolato. Come si vede dalla nuova polemica scoppiata ieri con Demattè attaccato direttamente dai sindacati - e non è certo una novità - ma anche da numerosi esponenti politici della maggioranza, in particolare dei Ds, e del governo. Persino il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, che ha sempre cercato di evitare

che le polemiche andassero oltre il punto di non ritorno, si è sentito in dovere di giudicare «fuori tono» alcune dichiarazioni di Demattè invitandolo a rispettare le «indicazioni precise» della direttiva del governo.

Il nuovo «caso Demattè» è nato da un'intervista al Sole 24 Ore in cui il presidente delle Ferrovie ribadiva la volontà di andare entro metà aprile alla trasformazione in divisioni del monolite Fs, con o senza il consenso dei sindacati. Con contorno di drastici tagli ai costi: si dovrebbe arrivare al pareggio di bilancio nel 2003 invece del deficit previsto di 6.000 miliardi.

L'accelerazione dei tempi e l'impeto decisionista non sono ovviamente piaciuti ai sindacati che vorrebbero più tempo a disposizione e misure di risparmio meno drastiche per poter convincere i lavoratori, riottosi alla trasforma-

zione delle Ferrovie, ad accettare un cambiamento che appare comunque necessario per salvare il treno italiano da un declino altrimenti inesorabile. I sindacati, unanimi, hanno giudicato «arroganti» le posizioni di Demattè: «fa sparate a vanvera, senza di lui non si va avanti». Per Cesare De Piccoli, responsabile trasporti dei Ds, «è inevitabile un chiarimento per verificare se c'è ancora un rapporto di fiducia fra il presidente delle Fs e il suo azionista».

L'intervista di Demattè non è infatti piaciuta nemmeno al governo che punta a strappare il consenso dei lavoratori alla «rivoluzione» ferroviaria. «Evidentemente Demattè non ha letto la direttiva sulle Fs e gli accordi che l'azienda ha firmato coi sindacati, né ascolta quanto il Governo dice da tempo», accusa il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini.

B1:549::4

A1:689::6

A4:269::6

27ECO03AF01
2 . 0
10 . 0

